

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Ioannis Savvas Romanidis, “Teologia empirica e teologia speculativa”, estratto da: Franchi, Romani, feudalesimo e dottrina (Franks, romans, feudalism and doctrine, 1981), edizione italiana a cura di Pietro Chiaranz, Venezia, 2015¹

<https://digilander.libero.it/gogmagog1/ortodossia/teolemp.htm>



Ioannis Savvas Romanidis

¹ Cfr. https://www.google.it/books/edition/Franchi_Romani_feudalesimo_e_dottrina/73upCQAAQBAJ?hl=it&gbpv=1&pg=PA9&printsec=frontcover.

Il testo “Teologia empirica e teologia speculativa” di padre Ioannis Savvas Romanidis² è un eccellente esempio dell’atteggiamento che NON bisognerebbe avere se si volesse davvero riunificare il mondo cristiano.

Niente da dire su quel che afferma di positivo sull’esperienza religiosa, è tutto abbastanza logico e condivisibile.

I problemi sorgono quando parla della “Chiesa franca” cioè *cattolica* (ed evitare questo appellativo comune è già polemica), di cui non distingue le molteplici sfaccettature, alcune di origine storica (del resto il cesaropapismo non è stato peggio in occidente che in oriente, come si è sviluppato è dipeso dalle diverse circostanze storiche), altre di origine decisamente spirituale.

Romanidis in particolare sembra ignorare del tutto la complessa e raffinatissima trattatistica ascetico-mistica occidentale.

Sembra assemblare disinvoltamente un po’ di tutto unicamente a fini polemici.

² Ιωάννης Σάββας Ρωμανίδης (1927-2001). In italiano si trova in genere “Giovanni S. Romanidis”, ma il cognome si trova traslitterato anche nella forma “Romanides”. Su di lui fr. https://en.wikipedia.org/wiki/John_Romanides.

Non ha letto, parrebbe (se li ha letti qui non si vede), né i mistici carmelitani, né Francesco di Sales, né lo Scaramelli, o il Tanquerey, o il Royo-Marín, né Susone e la *Theologia Deutsch*, né Richard Rolle e la *Nube della non conoscenza*, ma neppure la letteratura del Santo Graal o san Bernardo. Questo per citare i primi riferimenti che mi vengono in mente.

Sono d'accordo che certi aspetti della *Divina Commedia* possono risultare ostici, ma ho l'impressione che Romanidis la respinga soprattutto per via del Purgatorio, che gli ortodossi in teoria non ammettono, anche se vi sostituiscono qualcosa che agli effetti pratici è praticamente lo stesso.

L'attacco ad Agostino poi è privo di senso. Agostino è uno dei padri più razionali e pragmatici, e ciò nonostante mistici. Il suo discorso è tuttora comprensibilissimo, senza inutili richiami all'autorità, fondato com'è sull'esperienza personale in dialogo con la tradizione.

Gli ortodossi sottolineano molto la necessità della divinizzazione, ed hanno ragione, quando rimangano umili di fronte a Dio e ai propri simili.

Ma hanno torto se pensano che insistenze analoghe non ci siano tra i cattolici, che tuttavia sono, globalmente

presi, di mentalità meno monastica e più attenta alla convinzione e alla conversione della gente mondana.

In effetti dagli ortodossi fu più sviluppata la sofologia, dai cattolici la mariologia, legata a filo doppio alla misericordia divina (e bisogna magari leggere Grignion de Montfort).

Esagerazioni si ebbero e si hanno in ambedue i casi, ma non è il caso di farne causa di divisione. Anche al Monte Athos ci furono sparatorie e scandali sessuali, così come cose analoghe sono successe e succedono in ambito cattolico. La chiesa ortodossa tra l'altro fu in epoche recenti molto più coinvolta nell'antisemitismo che non quella cattolica. Insomma, se si vuole cercare la divisione si possono trovare mille ragioni. Ma se si vuol comprendere bisogna seguire le ragioni dell'altro, considerando sia i fatti storici, sia le caratteristiche linguistiche e culturali, sia le specificità dei singoli santi e dottori.

In ultimo, Romanidis fraintende, io penso, la questione dei dogmi, ma qui temo sia in buona compagnia con molti cattolici. La vede come una questione speculativa e impositiva, mentre a mio avviso non si tratta che di registrare i conseguimenti spirituali dei santi in forma di pietra di confine, di erma che impedisca di sconfinare in terreni non spirituali.

Ho espresso molte volte la mia opinione che i dogmi siano una sorta di *koan*, atti a fare sì che chi consegue certe esperienze spirituali sia da essi confermato e consolato. Ma certo non oserei dire che questa sia l'interpretazione corrente nei seminari e nelle parrocchie.

Tutto sommato, comunque, l'incomprensione di Romanidis sul cattolicesimo non è strana. In genere i teologi organici a una certa tradizione non sono in grado di capire le altre. Leggere cosa scrivono i teologi cattolici sul buddhismo, per esempio, è una sofferenza, e così pure se si leggono gli islamici o gli hindu quando parlano del cristianesimo... Poi ci sono gli esoteristi che credono di capire tutto di tutto e in genere non capiscono niente di niente, ma questo è un altro discorso...

21/1/2025